



BENVENUTO DON MATTEO

Il 26 settembre scorso, nella chiesa della SS. Trinità ha fatto il solenne ingresso don Matteo Zilio, il nuovo parroco delle nostre tre Comunità, alle quali si è aggiunta anche quella di S. Eusebio.

Noi di Valrovina avevamo potuto conoscerlo la sera del 23 settembre in una celebrazione nella nostra chiesa, al termine della quale alcuni hanno anche potuto incontrarlo di persona.

Molti però lo ricordavano, in quanto, circa vent'anni fa, don Matteo aveva fatto la sua prima esperienza pastorale proprio nella nostra unità pastorale, quando era ancora studente di teologia e poi i primi passi da prete.

Ecco il suo saluto: Ben ritrovati!

Con emozione ho ripreso in mano il numero di Crescere insieme del settembre 2001...ho ritrovato le immagini dei gruppi di quella bellissima estate, i racconti delle esperienze vissute e, in fondo, il mio saluto al termine di una esperienza di tre anni come seminarista qui nella Comunità di SS. Trinità.

Abbiamo vissuto anni importanti con don Luigi, don Roberto, don

Sergio e tantissimi amici...che ora ritrovo, in una comunità allargata come una grande famiglia, l'Unità pastorale di SS. Trinità, Sant'Eusebio, San Michele e Valrovina. È con la gioia nel cuore e con un po' di comprensibile trepidazione che inizio questa nuova parte del cammino. Sento forte in me il desiderio di ringraziare il Signore per la misericordia che mi ha usato e con la quale continua ad accompagnare i miei passi.

Sono riconoscente a Dio per l'esperienza vissuta negli ultimi sette anni nella Unità Pastorale di Veronella e Zimella insieme a don Pietro Marchetto.

Cari amici, il Signore ci doni la grazia di camminare uniti, cercando insieme di aprire le nostre vite al suo abbraccio



paterno e alla fraternità.
Con la gioia nel cuore, vi benedico!
CAMMINIAMO INSIEME

Don Matteo

UN SALUTO A DON ANDREA

Anche don Andrea Pernechele, giovane sacerdote che seguiva i giovani della nostra Unità Pastorale, è stato trasferito nella Comunità di Piazzola sul Brenta. Domenica 12 settembre, durante la celebrazione della Santa Messa a Valrovina lo abbiamo salutato e ringraziato per il tempo passato con noi e per il suo impegno.

Gli è stato donato come "viatico" una bella edizione dell'Evangelario, il libro liturgico contenente tutti i Vangeli domenicali.

Al di là dell'utilità concreta, siamo certi che il dono ricorderà a don Andrea i suoi ex parrocchiani.

DON ADRIANO, INVIATO A SERVIRE NUOVE COMUNITÀ

Ai primi di luglio Don Adriano è stato nominato parroco dell'Unità Pastorale "Alpone", che comprende le parrocchie di Brognoligo, Costalunga e Montecchia di Crosara. Sono comunità in provincia di Verona, da sempre legate alla nostra diocesi, non molto lontane dai luoghi natali di don Adriano e vicino ad alcune comunità che ha servito da giovane prete.

Gli facciamo i nostri migliori auguri.

13/09/2021 ALZABANDIERA

Anche quest'anno una rappresentanza dei gruppi Alpini, Donatori di Sangue e Aido hanno presenziato nel primo giorno, il 13 settembre 2021, all'alzabandiera dalle scuole locali, primaria ed infanzia.



Questo momento significativo è voluto e condiviso dalle maestre e dai gruppi che operano nella nostra comunità. La parola che ci accomuna è la solidarietà che troviamo:

- Negli Alpini da sempre disponibili nelle difficoltà dove donano tempo e lavoro;*
- nei Donatori di Sangue puntuali nel donare il loro sangue utile a chi necessita nella malattia;*
- nell'Aido, donatori di organi, che nell'ultimo viaggio lasciano una grande speranza, anche di vita, a chi è in attesa di un trapianto.*

Questa è stata un'occasione per ricordare ai presenti, famigliari e soprattutto agli studenti in erba l'esistenza di questi gruppi e magari chissà, gettare un seme che domani potrà germogliare fra di noi conscio che la solidarietà è un punto chiave della comunità.

Graziella Marcolin

PER UNA TERRA DI MAGIA

Vorrei fare i complimenti a Roberta e ringraziarla per il suo bellissimo articolo: "LADRI DI MAGIA". La maggior parte delle persone, infatti, si interessa della natura e dell'ambiente quando ha un tornaconto.

Per ricavare qualcosa dalla sua bellezza, dalle forme variegata di ciò che vive, animale o vegetale.

In una parola la "magia", come la chiami tu. Vedono solo l'interesse e il divertimento che ne traggono nel rubare e depredare e distruggere quello che è di



Che tristezza...quando escono vengono falciati se non fucilati!

INDICE

1) Benvenuto Don Matteo	pag. 1
3) Per una terra di magia	pag. 3
4) Il diario di Virgilio Manera	pag. 4
5) Perché ricordare Dante Aligh.	pag. 8
6) Caluga anni 50-60	pag. 10
7) Na contrà	pag. 15
8) Premio Uti Fabris	pag. 16

tutti. Nel tuo articolo c'è tutto.

L'amore e la comprensione di tutti gli aspetti della natura e della vita anche se diversa dalla nostra.

E quindi anche tu non delegare ad altri, non mollare nel difendere la magia.

Molti tireranno fuori tante scuse, argomentazioni, giustificazioni, blablabla, per continuare.

Per esibizione, anche, per farsi vedere quanto sono bravi a sparare, figurati, a un passero. O mostrare quanto coraggio hanno, se stanno dietro a un fucile con creature indifese davanti...

Non hanno capito che siamo tutti dentro un progetto molto più grande...

Quel rispetto che c'era in tutte le culture antiche così lontano ormai dalla nostra attuale dove c'è solo il "pensiero economico unico e globale" e il consumismo fine a se stesso.

Ma non serve andare tanto lontano. Chi ha letto fino in fondo il "Cantico delle creature" di Francesco d'Assisi scritto nell'italiano di allora?

"Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature...

...

per sora nostra madre terra,
la quale ne sustenta et governa
et produce diversi fructi, con coloriti fiori...

...

Auguri Roberta,
guardiana della magia...

Antonio Marcolin
ottobre 2021

IL DIARIO DI VIRGILIO MANERA

Abbiamo continuato la lettura dei diari di Virgilio, raccolti in numerosi quaderni e gentilmente prestatici dalla famiglia, trovandovi altri passi interessanti che riguardano la vita del paese.

Traspare una certa cultura, sicuramente acquisita in America. Virgilio conosceva inglese, francese, spagnolo e inserisce frasi in queste lingue nei suoi scritti.

Quando era in Libia aveva imparato anche l'arabo.

Metteva a disposizione dei paesani questo suo sapere, cita spesso studenti della scuola media che vanno da lui per aiuto nei compiti in lingua straniera.

Altri chiedevano il suo aiuto per scrivere a macchina lettere per questioni burocratiche presso vari Enti, o per comunicare con famigliari lontani.

Così la loro casa era sempre aperta a visite.

Mercoledì 9 ottobre 1968

Oggi un po' di pioggia nella mattina, poi vi fu qui la Marta per un paio d'ore, venne anche Michieletto (el vecioto del Coeseo), che l'Ambasciata del Belgio ci avevano risposto, così questa sera ci mandai un'altra lettera con tutti i documenti, speriamo bene questa volta.

Giovedì 10 ottobre 1968

Oggi nessuna visita, solo ho sentito con dispiacere che è morta la Dirce figlia dell'amico Lorenzino (Caecia).

Venerdì 11 ottobre 1968

Oggi nel pomeriggio la Vice andò a Bassano al funerale della Dirce. La sera venne Vincenzo e la Silvia che domani si sposano a portarci i confetti...

Venerdì 1 novembre 1968

Oggi mi rammento che 48 anni fa io e la Vice ci siamo fatti novizi, quanti anni son passati e quanti avvenimenti ma non trovo nulla da rimpiangere, la nostra unione è stata più che ideale, cioè abbiamo seguito e mantenuto le nostre promesse...

Lunedì 4 novembre 1968

Oggi mi ricordo che 48 anni fa ero a Zuara in Libia. Oggi festa nazionale 50esimo fine della guerra 15-18; questa mattina alla Messa e cerimonia al monumento, poi come al solito una bicchierata...

Il fratello Egidio si fermò per il pranzo dei Combattenti e al suo ritorno disse che tutto andò bene.

Nel pomeriggio venne Sergio con la lezione d'inglese e anche Egidio di Domenico, ci fu anche la Marta per un po' di francese, così per più di un'oretta si ebbe compagnia.

Sabato 23 novembre 1968

..questa sera abbiamo saputo che la Bruna di Francesco ha avuto una bambina, così, se tutto andò bene, molte grazie a Dio.

Mercoledì 24 novembre 1968

Oggi è il 48esimo anniversario del no-

stro matrimonio, 48 anni a questa ora era la prima sera che si era io e la Vice qui vicini e uniti, dopo 48 anni trovarci qui nella stessa casa, stesse stanze e dopo il tanto vagare bisogna rendere grazie a Dio di tutto questo...

Domenica 1 dicembre 1968

Primo dicembre 55 anni oggi mi presentavo a Vicenza alla visita per fare il soldato, mi fecero abile e a quest'ora si era in una caserma di Ferrara in viaggio per Messina, dove ero stato destinato al terzo fanteria e così 55 anni fa incominciò la mia vita militare che terminò a Benevento l'8 settembre 1919, quasi sei anni dopo.



Virgilio e Vice in California.

Domenica 8 dicembre

Oggi una giornata piovosa. Dopo la Messa ci fu l'adunata degli ex combattenti del 15-18 per una medaglia ricordo donata dalla Provincia, venne il Sindaco e suoi aiutanti e l'amico Costa della sezione di Bassano...

Oggi ci fu il Battesimo della bambina di Francesco. Per il cattivo tempo non andai da Orlando, venne Domenico della sorella Cesira e il cognato Nei Marcolin per certe carte.

Venerdì 20 dicembre 1968

...ho ricevuto le tessere degli ex Combattenti, 52, e questa sera le completai...

Domenica 22 dicembre 1968

Oggi alla Messa e poi, non solo il solito giretto, ma anche distribuire le tessere ex-combattenti e cercare il pagamento da chi non aveva ancora pagato...

Mercoledì 29 gennaio 1969

Oggi è l'anniversario della morte del fratello Domenico, la Vice me lo disse verso le nove di mattina del 29 gennaio 1968 che io ero ancora a letto e io dissi: - il Signore ha fatto tutto per il meglio- e come il solito non feci una lagrima...

La sera scrissi una letterina a Monsi-

gnor Erminio, prima di tutto per ringraziarlo dei giornali che mi ha mandato con le loro foto e le vedute di Paderno, poi ci rammentai cose della mia giovinezza e il ricordo dei parenti di Paderno...

Giovedì 27 marzo 1969

Oggi mi ricordo che 55 anni fa entrai all'Ospedale Militare di Palermo con pleuro-polmonite e per dieci giorni fui fra vita e morte in modo che dopo guarito il dottore stesso disse: - Questo lo dobbiamo chiamare il morto resuscitato- e difatti lo fui. Solo S. Antonio mi salvò e in chiesa vi è ancora il quadro che mia madre aveva fatto fare per riconoscenza...

Venerdì 25 aprile 1969

Oggi mi ricordo che 15 anni fa si era a New York, siamo arrivati alle 7.30 così abbiamo passato questa notte all'hotel Holland, quanti avvenimenti da quel dì e pensare di essere ancora vivo, io



Il ritorno dall'America sul piroscalo Saturnia.

che non pensavo neppure di arrivare a Genova...

Sabato 26 aprile 1969

...questa sera ci fu la illuminazione, domani la gran Sagra del Beato...

Domenica 27 aprile 1969

Oggi la Festa del Beato Lorenzino con giostra, cuccagna, sagra e messa cantata.

Unica visita di Francesco marito della Ubaldina che era venuto dalla Svizzera...

Venerdì 9 maggio 1969

Oggi 15 anni fa a quest'ora si era a dormire in un albergo a Padova, sbarcati a Genova alle 10 di mattina di ritorno dalla California dopo 25 anni...

Sabato 10 maggio 1969

Oggi 15 anni fa, prima notte che abbiamo passato qui nella nostra casa, non avrei mai sognato essere qui dopo 15 anni, ma il Signore mi ha aiutato e protetto, così Thanks my God.

Domenica 1 Giugno 1969

Oggi sarebbe un dì da rammentare, 50 anni oggi a quest'ora ero nel piroscalo Toca partiti alle 10 di mattino da Tripoli in viaggio per Napoli, dopo 54 mesi di Libia rimpatriavo con 20 giorni di licenza. Sono passati 50 anni da quel primo giugno, era domenica come oggi e quando partimmo da Tripoli vi era la musica con spari di cannone perchè in quegli anni la prima domenica di giugno era la festa dello Statuto cioè festa nazionale.

Quanti avvenimenti in questi 50 anni!

Martedì 3 giugno 1969

Mi ricordo che 40 anni oggi arrivai a Napoli da New York diretto a Genova e a Valrovina per prendere la Vice e condurla con me in America.

Domenica 22 giugno 1969

Oggi fu una gran festa per Valrovina. In questa mattina gran Messa dell'Abate Mitrato, nel pomeriggio venne il Vescovo e ci fu la Cresima, con di più la benedizione all'asilo nuovo e arrivo anche delle suore per l'asilo (Big Day).

Lunedì 11 agosto 1969

Padre Pellegrino è venuto a salutare Orlando così salutò anche me e domani torna in sede a Roma.

Venne poi la Maria Grazia Busara con i confetti che si sposa la prossima settimana, poi la Renza e ci portò la torta della festa di compleanno dei gemelli della Lorenzina.

Ora con queste vacanze di agosto non vi è che un vai e vieni, ma è anche bello vedere parenti e amici e cari compagni.

Venerdì 15 agosto 1969

Oggi mi ricordo che 67 anni fa ebbi la mia prima Comunione, con di più che 59 anni fa passai il dì a Schaffausen in Svizzera assieme a Toni Busara e altri paesani e che 57 anni fa noi quattro fratelli si era a Neustadt e abbiamo fatto il patto di passare l'inverno in Germania...

Virgilio Manera

PERCHÉ RICORDARE DANTE ALIGHIERI

Quest'anno, 2021, è il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri e non si può non ricordarlo. Meglio partire da lontano. Un Paese, una Nazione, è tale se c'è un territorio più o meno omogeneo, un insieme di leggi che lo regolano, e una lingua in comune. Già all'epoca di Dante, e molto prima, si parlava di Italia. Ma solo in senso geografico e non come Nazione. La lingua latina era la lingua di tutta l'Europa ma pochi la usavano. Una cerchia di nobili, cortigiani, accademici e religiosi della Chiesa cattolica per certi versi erede dei Cesari di Roma. Fuori da queste Corti nobiliari e dalle Abbazie la gente comunicava con parlate locali. Il contributo di Dante è stato di porre le basi della lingua nazionale italiana. Queste parlate si chiamavano volgari non perché scurrili, come si intende oggi, ma da volgo (Volk) termine gotico (gotico-germanico) che significa: l'insieme di gente comune, popolo. Il volgare nacque poco a poco dopo la fine dell' Impero Romano di Occidente ad opera delle emigrazioni di popoli di derivazione germanica e baltica e dal loro contatto col mondo greco-latino del Mediterraneo. C'è una pergamena in latino del VIII° sec. che viene da Toledo, capitale dei Goti di Spagna con in calce un indovinello detto veronese (perché si trova a Verona), probabilmente scritto da un copista (allora non c'erano le fotocopiatrici), forse per vezzo, e fa: se pareba boves/alba pratalia araba/albo versorio teneba/et negro semen/semi-naba...Cos'è? Cosa significa? Non è né latino né italiano. Intanto i secoli passavano e sempre più si parlava volgare e sempre meno latino. Anche i predicatori,

L'indovinello veronese.

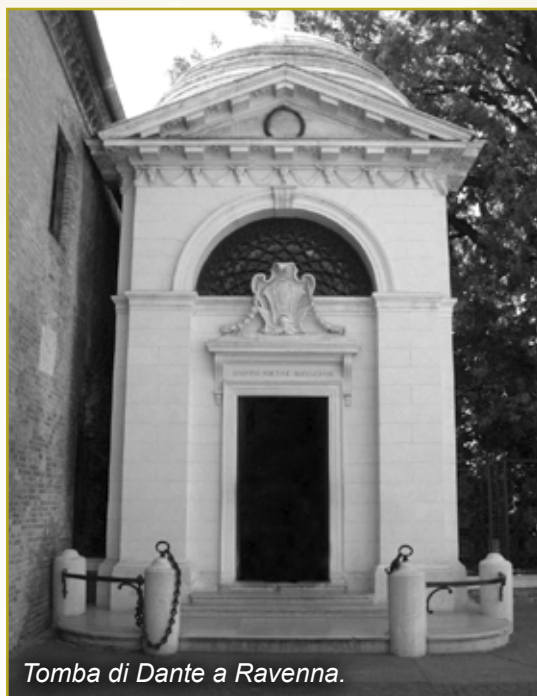


alcuni futuri santi, si rivolgevano alle plebi con questa parlata. Come Francesco di Assisi con il Cantico delle Creature e la Scuola siciliana. Dante capì che era giunto il momento di dare una lingua comune a questa... serva Italia/ di dolore ostello/non donna di province/ ma bordello... Pensava anche che con una lingua comune fosse più facile arrivare all'unità della penisola...Con il 'Convivio' e il 'De vulgari eloquentia' ammise la piena dignità ad essere lingua comune il volgare illustre. Mise ordine, sintassi, grammatica, e scrisse la 'Comedia' con questa. Utilizzò il bolognese (Bologna aveva l'Università più antica d'Europa), il fiorentino, il veronese, il veneziano, il napoletano e la scuola siciliana, e qualcos'altro, miscelò tutto...et voilà il volgare illustre futuro Italiano. Poi il divenire storico cambiò qualcosa (una lingua non è mai fissa) ma la base, le

fondamenta, il nocciolo, è questo. Detto così sembra facile e scontato. Ma non lo fu affatto!

Per saperne di più bisogna scorrere alcune tappe della vita di Dante. Fiorentino di nascita, apolide per scelta... obbligata. Non era povero. Ebbe la possibilità di avere maestri. Aveva la passione letteraria e cominciò presto a scrivere. Nella Firenze di quegli anni non mancavano letterati e artisti e si incontravano. Però Dante chiama Virgilio, poeta latino, 'suo' maestro e lo scelse come accompagnatore nel suo viaggio più importante: la Comedia, chiamata più tardi Divina. Purtroppo si lasciò coinvolgere nella politica fiorentina allora divisa in fazioni che si contendevano la guida della città con il coltello tra i denti. Dante fu per un anno governatore di Firenze ma essendo un guelfo 'bianco' (non voleva né il Papa-Re né l'Imperatore ma l'autonomia comunale) la parte avversa approfittando che era a Roma per una ambasceria presero il potere e lo esiliarono. Fu costretto a lasciare la famiglia lì. Non ritornò più a Firenze. Il nuovo governatore mise sulle sue tracce degli assassini prezzolati con l'ordine di riportarlo a Firenze vivo, per impiccarlo, o morto, con la prova certa della sua morte: la testa tagliata in un sacco. Foscolo lo chiamò: il Ghibellin fuggiasco. Dante fu costretto per lavoro e protezione a girare per le Signorie di tutta Italia fino alla morte. Ma imparò e vide molte cose... Fu a Verona da Cangrande della Scala, a Treviso dai Da'Camin, a Padova dai Carrara dove si incontrava con Giotto che pitturava il Giudizio Universale nella cappella degli Scrovegni, dai Malaspina nell'alta Toscana, a Napoli, fu anche a Parigi per il processo ai Templari, infine dai Da'

Polenta a Ravenna. In questo girovagare capì cos'era l'Italia e che doveva fare qualcosa per lei. Cominciò con l'inventare una lingua illustre, d'arte, che unisse tutti. Non era un ossequioso seguatore delle norme del tempo. Era un innovatore anticonvenzionale non solo per la letteratura ma anche per i costumi. Voleva sapere e capire aldilà dei rigidi dettami e credenze dell'epoca. Era un multiculturale contrario ai campanilismi e particolarismi del tempo. Vedeva lontano e scombussolava i contemporanei che lo consideravano un ribelle. Nel ritorno dalla sua ultima ambasceria a Venezia per conto dei Da' Polenta, attraversando il Polesine e il Delta del Po contrasse la malaria che non superò. Era avanti con gli anni e allora ci si muoveva a piedi o a cavallo ed era faticoso viaggiare. Questo excursus biografico era doveroso per capire in quali condizioni lavorò alle sue opere letterarie. Ora da sette



Tomba di Dante a Ravenna.

secoli riposa a Ravenna in un'area di silenzio vicino alla Basilica francescana. Doverosa sarebbe pure una visita alla tomba, almeno. E qui chiudiamo il cerchio con l'indovinello veronese dell'VIII secolo il cui significato (non letterale) è: in un'epoca dove l'agricoltura era l'attività primaria (per sostentamento, scambi, baratti, ecc.) anche lo scrivere non era da meno. Creare una lingua nuova, capolavori letterali, poesia, arte, messaggi per il futuro, comunicazioni varie. Dante ci lasciò uno dei tre puntelli su cui si regge il nostro Paese e comprese la necessità degli altri due. Ma per questi ci vollero altri sei secoli (600 anni). Per questo dobbiamo ricordarlo.

Antonio Marcolin
Agosto 2021

Proseguiamo con i ricordi delle nostre contrade negli anni '50-60. È la volta di Caluga, aspettando vostri scritti dalle altre contrade.

CALUGA ANNI '50-60

Caluga è sempre stata quasi una contrada a parte rispetto al paese di Valrovina, non so se per la sua posizione che già guarda la Valbrenta o per il carattere dei suoi abitanti..."quei che già copà el Beato Lorensin" sussurravano alcuni. Da altri detta anche "piccola Russia", per alcune persone di idee diverse dal comune pensare di allora, contrapposta al "Vaticano", cioè Colle Basso. I miei ricordi della Caluga degli anni '50-

60 non possono essere disgiunti da quelli della bottega (allora non si diceva generi alimentari) di mamma e papà, Antonietta e Toni Basisca.

Il paese era uscito povero dalla guerra, ma pian piano l'economia riprendeva, molti trovavano lavoro nelle fabbriche di Bassano o come muratori nell'edilizia, i campi li coltivavano nei momenti liberi. Anche le ragazze di Caluga iniziarono a lavorare, alcune nella fabbrica di spalline Manfrè a Sarson e scendevano e saliva-no a piedi lungo il sentiero di Vallison. Si iniziava ad avere una certa disponibilità economica, così i miei decisero di metter su bottega.

C'era già in piazza quella della Padovana, allora gestita da Olga e Toni "Bron-toeon" e quella della Giovannina "Bijoti", ma erano scomode per Caluga.

Era il 1955 e la bottega sopravvisse fino al 1985, quando l'avvento dei supermercati e la possibilità per tutti di spostarsi facilmente a Bassano ne decretarono la fine e i miei andarono in pensione.

La bottega rimase pressoché uguale negli anni (pensate che non abbiamo una foto...che sbaglio!): il banco di legno realizzato da nonno Costante che si diletta da "marangon", come pure i ripiani a cassetti per pasta, riso, zucchero, tutto venduto sfuso, le prime banane, mai viste prima di allora.

I baccalà che pendevano dal soffitto, allora cibo economico, la bascuola (in dialetto bassacuna) con vicino i sacchi di semola, tritello, "granolo" per i molti animali da cortile allevati nelle famiglie, i due cassoni per il pane, comune e con-

Caluga negli anni '50.



dito, le uniche tipologie di quell'epoca. Il pane papà lo andava a prendere in piazza da Jijio fornaro e Bortolina, con un'Ape che aveva comprato per i rifornimenti al negozio, primo mezzo motorizzato a Caluga.

Quando il pane era finito, mamma metteva alla "Voltara" uno straccio bianco (non c'erano telefoni): era il segnale e arrivava Jijo fornaro con la moto e un nuovo sacco pieno.

Per la bottega passava l'intera umanità di Caluga e non solo.

Salivano da Vallison, allora contrada molto popolata, i Menegon, i Marinea, i Marcati e Gaetano che, se aveva bevuto qualche bicchiere in più, non era raro trovarlo poi giù per le Buse, dentro un "sieson" a imprecare: - Italia spinosa! - Sante ricorda che da Sarson spesso saliva anche Aristide in sella al suo cavallo bianco, tra la meraviglia dei bambini.

Saltuariamente salivano per la spesa anche da Privà: Giovanin Britoea, i Campagno, Manacia, Piero Bisata, noto

per suonare da autodidatta la fisarmonica alle feste, anche se, a detta di qualcuno ne suonava "do de precise e una de compagna", i Ramonda. Antonia Ramonda e Gina Bittante ricordano che venivano a Caluga a comprare il petrolio per il canfin, Privà fu l'ultima contrada ad avere la corrente elettrica.

A volte si fermavano per acquisti anche gli Alberti "Tedeschi" dei Casoni tra Valrovina e Rubbio e "i Stagnini", tornando da Bassano su per la Val dei Ochi o per i Roccoli.

Ogni tanto Bruno Berna, che d'estate risiedeva ai Merli con le mucche, arrivava con il suo mulo, che legava fuori dalla bottega e caricava di viveri, sacchi di cibo per animali e petrolio. Quest'uomo possente e il suo mulo erano un'attrattiva per noi bambini. Anche Fiori Baiei scendeva con il musso.

Alcuni ragazzi dei Baiei frequentavano le elementari a Valrovina, scendendo per Caluga e salendo ogni giorno l'antica mulattiera del Sejo.

A papà era chiesto anche di fare dei noli, dato che non c'erano altri mezzi a Caluga. Così il cassone dell'Ape vide alternarsi, o anche in contemporanea, merci, mobili, persone, donne incinte che andavano a partorire e... "presto, presto Toni che te o fasso qua" e, in tempi più recenti, anche le capre dei vecioti del

Coeseo portate “al beco” all’Ertà, sopra Crosara.

In seguito papà comprò una Giardinetta più comoda per le persone, ma tenne sempre l’Ape per le merci.

Non c’erano orari che regolamentassero l’apertura della bottega, né feste comandate. Mamma era sempre a disposizione e, anche se raccoglieva racconti e confidenze, gioie e dolori di tutta quell’umanità di passaggio lì, dalla sua proverbiale discrezione nulla trapelava.

Una mattina, una gragnuola di sassi picchiò i balconi della bottega. Era Maria

de Tita, detta Picciarea per la sua bassa statura, donna minuta ma energica che doveva andare a Bassano a piedi e aveva bisogno di comprare qualcosa e...”ndemo Toni, cossa fasiu ncora in leto a ‘ste ore?...” erano le cinque e mezzo! In seguito Maria si spostò nella casa dei Sartore, la più alta di Caluga, sopra gli Andreoni e vendette la bella casa con l’entrata ad arco a Gigetto e Olga con i loro numerosi figli.

In quel periodo a Caluga ritornò anche qualche famiglia di emigranti: Vincenzo Coccio e Olga Andreoni dalle miniere del Belgio, Cisio e Lucia Batistone dal Piemonte e i loro figli, così avevamo nuovi compagni di giochi.

Per alcuni tornati, molti erano partiti in quegli anni: ragazzi e ragazze dei Menin, dei Marcati, dei Titani, dei Pasquai, la meglio gioventù di Caluga, diretti verso le fabbriche di orologi o di pizzo San Gallo in Svizzera. Una partì per l’Australia, nel 1952: Germana chiamata Zermen, di Ines e Marco Menegon. Anche loro erano stati emigranti in Francia, dove Marco lavorava alla linea Maginot e Germana e Liliana erano nate lì. Germana tornò a Caluga dall’Australia dopo 18 anni in visita ai genitori e la mamma negli anni ’70 ricambiò la visita. Ricordo che quando zia Ines sentiva alla radio la canzone allora in voga “Terra straniera” scappava piangendo al ricordo della figlia lontana. Gli spazi per i nostri giochi erano molti. All’Era, piazzetta piana davanti alla casa di Pierone e della Nina si giocava a campanon, bandiera, sassetti o al giro d’Italia con i tappi. Dai Soldoni arrivava Girolamo con il sercio tintinnante sui



“el cesso del Scirocolo”.

Giochi sull'Era.



nelle gallerie della prima guerra mondiale, salivamo sui tralicci dell'alta tensione, ma solo fino al cartello "Pericolo di morte". Sante ricorda che con i ragazzi più grandi sbullonava le barre del traliccio, una sì e una no... una sì e una no per vendere il ferro al "strassaro".

sassi della strada. A nascondino ci si intrufolava tra i meandri della "caredà", sbirciando lo stanzone buio dove il Moro Guardia faceva il formaggio in un'enorme caliera. Il fratello Piero, invece, si dedicava alla casa e alla cucina e ostentava una certa importanza, avendo lavorato come cuoco e maggiordomo presso i conti di Campodarsego.

Si saliva al "Scirocolo", alla casa di Ubaldino e Gigetta, esposta al vento di scirocco, da cui il nome del posto, mentre "al furlan" erano le case che guardavano verso Pove e il Grappa. Nell'irruenza della corsa si scendeva dall'altra parte del piccolo colle, seguiti dai rimproveri di Andoeto che disturbavamo.

Maria Antonia ricorda che noi bambine prima di uscire a giocare, dovevamo infilare venti corone al di, che poi le mamme avrebbero confezionato.

Ma il teatro preferito delle nostre scorribande era la Costa e allora i giochi potevano diventare pericolosi. Entravamo

Si sparava col carburante in cima alla Costa. Silvana Marcati, che giocava sempre con i maschi, una volta si prese il barattolo in faccia, tra il fuggi-fuggi generale.

Al vecchio pozzo, dove si andava a prendere l'acqua, con "seci e bigoeo" (l'acquedotto a Caluga arrivò nel 1968 e da allora furono abbattuti i "cessi" esterni alle abitazioni), il divertimento era camminare sul bordo della vera, aggrappati alla carrucola...e mai nessuno si fece male davvero! Ma ginocchia e gomiti sbucciati non si contavano e nemmeno le sassate per le liti furiose che scoppiavano quando, all'uscita da scuola, salivamo in gruppo su per il Castegnè. Lina e Giuseppe erano quelli che abitavano più lontani, dagli Andreoni, oltre ai ragazzi dei Baiei, che potevano uscire da scuola mezz'ora prima, data la lontananza, ma ci aspettavano nascosti.

Il tardo pomeriggio ci si trovava all'osteria della Maria Gegia a guardare, nell'unico apparecchio di Caluga, la TV dei ragazzi.

Dovevamo portare 10 lire per un bicchiere di spuma, pena l'esclusione.

Tonina Zane, che portava a pascolare la capra in Campesana, vicino al capitello del Beato Lorenzino, a volte chiamava noi bambine, Maria, Santina, Mariantonia, Paola ed io, e lì in un pentolino cucinava piccole patate che mangiavamo assieme.

Al capitello andava ogni giorno la Nina Rossa (detta così per il bel colore dei capelli), a pregare per il figlio lontano e in pericolo, che tornò sano e salvo.

Per non essere da meno di quelli della piazza, un inverno anche a Caluga si fece la pista di ghiaccio, da Chichi Zane fino alla Voltara e c'era chi faceva anche il salto, non c'era il muretto allora.

Con bero e scaruja si andava anche giù per le Buse o sulla Costa.

La Voltara, nella bella stagione, era il ritrovo dei ragazzi da fuori che, con le prime Vespa venivano a trovare le ragazze di Caluga. Il giorno dopo noi bambini trovavamo sempre per terra qualche soldino perso dai morosi nelle loro effusioni innocenti.

Dalla Voltara, nelle sere d'estate, si intonavano canti, sulla scia dei primi Sanremo e i "Vola colomba bianca vola..." si spandevano per tutta la vallata.

A Caluga c'era un momento in cui la contrada si ritrovava unita: ogni cinque anni per la festa del Beato Lorenzino, terza domenica dopo Pasqua.

Allora gli uomini costruivano archi con le "daze de pesso", abbelliti da palloni, fiori di carta e bandierine colorate che le donne preparavano insieme di sera. Era

una gara a chi faceva l'arco più bello, per accogliere la processione che partiva dalla chiesa e arrivava fino al capitello nel bosco.

Era una tradizione antica, la festa si fece fino al 1985 e poi una revisione storica mal digerita da alcuni, costrinse ad interromperla.

Proprio in quell'anno anche la bottega chiuse i battenti. I tempi erano cambiati e bisognava adeguarsi. Anche le abitudini della gente di Caluga erano cambiate, non si vedevano più le donne sedute fuori di casa a far corone e uomini la sera a gruppetti a raccontarsela in strada, cosa che aveva sorpreso Giuseppina, allora giovane fidanzata e poi sposa di Sante, quando venne a Caluga, tanto da esclamare: - ma qui è come nei paesi del Sud! -

E dallo stupore traspariva apprezzamento per un modo di vivere più umano.

Caterina Tosin



Addobbi per la festa del Beato.

NA CONTRA'

Caiuga, na contrà che xe tuta na storia,
da'a fontana al capiteo.

A fontana che co a so aqua de sorgente
la bate tute le aque minerali de sto mondo
che non conta proprio gnente.

E caminando su par 'l Castegnie ogni
saso
podaria contar le sue.
Robe vecie de fadighe fate, de sodisfa-
sion avue
ma che soeo i sasi sentiva
e i se tegneva strete in modo che ognuno
potesse contar e sue.

In contrà tuta xente de tradision antica,
da queo che fa 'l faegname par devosion

a queo che fa 'l muraro par tradision,
al contadin nel senso puro e genuin
che lavora a tera ancora col pico,
senza bisogno de nesun motorin.

E sora a contrà, su pal taco queo che
par noaltri resta e resterà
el nostro santo, el nostro bambin,
el nostro Beato Lorensin.

El nostro puteo che par tuti el pensa
da lasù nel cieo. E cusì caminando
con a storia e con el sguardo beato
del nostro puteo, semo rivai pian piano
su al capiteo.

Sante Menegon

EVVIVA LA NOSTRA CENTENARIA!

**IL 25 AGOSTO
MARIA TOSIN
(COSSORE)
È ARRIVATA ALLA
BELLA ETÀ DI 100
ANNI.
ATTORNIATA DAI
FAMIGLIARI HA
FESTEGGIATO CON
UNA BELLA TORTA
QUESTO IMPORTANTE
TRAGUARDO.
CONGRATULAZIONI
DALLA REDAZIONE E
DA TUTTO IL PAESE.**



Sabato 11 settembre ad Andrea Tosin, diplomato con 100 e lode, è stato consegnato dalla sez. Monte Grappa il premio riservato ai figli di alpini "UTI FABRIS". Oltre ai genitori Susy e Alberto un orgoglio per il Gruppo di Valrovina e di tutto il paese.

il capo gruppo Cristian.



SONO NATI:

GIULIA CAVALLIN di Bruna e Luca
CARLO SCREMIN di Elena e Luca

Un benvenuto anche a Riccardo, figlio di Andrea Marcolin e Silvia

HANNO RICEVUTO IL S. BATTESIMO:

AURELIO CITO
ACHILLE ANDREONI
NOEMI TASCA
GINEVRA TRAINA

CI HANNO LASCIATO:

TASCA ANTONIO (Toni de Checo) di anni 87

CABERLON GIOVANNA (Brugna) di anni 93 - resid. a Bassano

CRESTANI ANGELO (Mosca) di anni 68 - resid. a Bassano

BRUNA LAZZAROTTO in Intoli (Pontaroi) di anni 85

NATALINA TOSIN ved. SCREMIN (Costa) di anni 86

MERLO FULVIO di anni 86

SI È LAUREATA:

NOEMI LAZZAROTTO in Scienze infermieristiche

UNA BELLA INIZIATIVA

A partire dal 5 novembre, presso la Sala Civica, tutti i venerdì alle ore 20.45 si organizzeranno partite e tornei di BRISCOLA, SCALA QUARANTA, SCALA D'ASSO, BURRACO e quant'altro.

Alcune persone si renderanno disponibili ad insegnare i vari giochi.

L'accesso sarà possibile solo con mascherina e Green Pass.

Per informazioni contattare:

Luigino Anselmi 337525279

Clara Merlo 333444337

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin

Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo